



Germania

Emergenza al Bundestag

Aloisio Rendi (*)

* **Aloisio Rendi** (1927-1979)

Archivio Partito radicale Teodori Massimo - 15 settembre 1979

Per Aloisio e Giuliano Rendi di Massimo Teodori

SOMMARIO: Teodori ricorda le figure di Aloisio e Giuliano Rendi, testimoniando i suoi ricordi personali di tanti anni di vicinanza.

Ne elogia la moralità, la rigorosa preparazione, la lucidità di visione, la profonda dedizione personale alla vicenda radicale e ricorda l'operosità diversa ed al tempo stesso simile dei due fratelli.

(*Argomenti radicali, bimestrale politico per l'alternativa*, Aprile-Settembre 1979, N. 12-13)

Aloisio e Giuliano Rendi ci hanno voluto lasciare. Scegliendo, come avevano sempre fatto in vita, il loro modo di stare o non stare con gli amici, con i compagni, con coloro con cui avevano ragioni e passioni in comune. Posso solo testimoniare qui il mio ricordo ed il mio sentimento molto personali di tanti anni di vicinanza. Di Giuliano non potrò mai dimenticare, come non avevo dimenticato negli ultimi dieci anni di fatale lontananza, che nella seconda metà degli anni cinquanta si ricorreva sempre a lui per collocare le nostre scelte politiche, per sapere meglio di cose storiche e politiche quello che la maggior parte di noi solo intuiva, per avere sempre un quadro di riferimento alla navigazione quotidiana delle nostre passioni liberali e socialiste, federaliste e pacifiste. Avevo allora intorno ai vent'anni ed il sapere che c'era un Giuliano Rendi pronto a risponderti in maniera laica e chiara, con la lucidità di colui che ha nutrito la politica soprattutto di moralità e di studio rigoroso, era una sicurezza.

Lo avevo incontrato, mi pare, nel 1953 a Sermoneta ad un seminario sull'Europa, poi, costantemente, nella milizia federalista, nella organizzazione della Giovane Sinistra Liberale, quindi tra i radicali: Giuliano che era e restava un

In due giorni tutto era fatto: e il giornale di Springer Die Welt, ha voluto ringraziare i deputati liberali e socialdemocratici per la loro leale accettazione della volontà della maggioranza parlamentare. Il 15 e 16 maggio, il parlamento federale di Bonn ha discusso in seconda lettura (che è quella decisiva nella prassi del parlamento tedesco) il complesso della *Notstandsverfassung*, cioè delle leggi speciali da applicarsi in caso di emergenza. Il nuovo testo del governo, prodotto dalla Commissione giustizia della Camera, è stato reso pubblico solo il 10 maggio: ai deputati che chiedevano più tempo per un dibattito approfondito, il presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico Schmidt ha opposto un netto rifiuto.

I primi tentativi.

Nel complesso delle leggi speciali, la presente ha particolare importanza in quanto è integrativa e trasformativa della *Grundgesetz*, la costituzione della RFT: una legge che ha una storia, perché da parecchi anni ormai il governo si batte per ottenere formalmente quei poteri d'emergenza che a suo avviso sarebbero degno e indispensabile coronamento della sua sovranità.

Già nel 1960, l'allora ministro degli Interni Schroeder fece elaborare un progetto di legislazione speciale: la "legge fondamentale" prevedeva solo l'eventuale limitazione della circolazione e inviolabilità della abitazione privata (art. 17a, comma 2 introdotto solo nel 1956) e l'uso della polizia di altri *Laender* per aiutare un *Land* "onde impedire un pericolo imminente per l'esistenza o l'ordinamento democratico della federazione o di un *Land*" (art. 91). In alcuni casi erano indicate

intellettuale si avvicinava sempre al piccolo lavoro organizzativo con quell'umiltà e quella rigidità che la sua educazione calvinista ed il suo patrimonio familiare gli avevano radicato così profondamente dentro. E come non ricordare che non avremmo certo fatto *Sinistra Radicale*, tra il 1959 ed il 1963 senza Giuliano, e dico senza il contributo politico-intellettuale di Giuliano oltre alla sua costante e operosa presenza. Come non richiamare che probabilmente gran parte delle intuizioni e del relativo approfondimento politico che ha nutrito i vent'anni dei nuovi radicali ebbe proprio allora uno dei momenti più fervidi, certamente il più creativo. Sapevamo tutti, Angiolo, Gianfranco con Marco lontano, che da Giuliano ci veniva una ricchezza e lucidità di visione che noi allora non avevamo e di cui sentivamo profondamente la necessità.

Quella familiarità che avevo con Giuliano forse data da una affinità elettiva, mai realizzata per tanta diversità di gusti e di carattere l'ho ritrovata di recente, nell'ultimo anno, passando alcune ore nella sua biblioteca di cui voleva disfarsi quasi a volere segnalare, con la cruda nettezza di sempre, che ormai quelle cose vive lì, i libri, non avevano più ragione d'essere perché aveva deciso che vita non c'era più, e che presto se ne sarebbe cancellata anche l'ultima parvenza materiale. La biblioteca di Giuliano era una puntuale fotografia del patrimonio suo interiore che avevamo fatto nostro, e della ricchezza di radici che il nostro radicalismo aveva nella tradizione italiana e nelle diramazioni internazionali. Ma il patrimonio ancor più ricco era quello che Giuliano aveva accumulato dentro di sé in tanti decenni di quotidiano, costante e rigoroso esercizio di lettura: un patrimonio di cui forse noi tutti non abbiamo saputo negli ultimi anni avvalerci così come Giuliano meritava e di cui, ancora dopo vent'anni, avevamo ed abbiamo tanto bisogno.

Aloisio, mi pare, l'ho incontrato la prima volta a Via XXIV Maggio, dove facemmo sopravvivere il Partito Radicale dopo la crisi dei vecchi radicali nel 1962. L'operosità di Aloisio era così diversa e al tempo stesso così simile a quella di Giuliano. Tanto Giuliano era capace di leggere, quanto Aloisio di tradurre le sue conoscenze in materiale di rifornimento politico. Ogni giorno si prendeva il suo pacco di giornali in tutte le lingue, da quelli tedeschi che conosceva così bene a gli scandinavi, dai polacchi agli olandesi ed era capace di fare della sezione internazionale di "Agenzia Radicale" quotidiana probabilmente uno dei più informati strumenti di informazione e di azione nel campo internazionale e internazionalista che si potesse avere nel nostro paese. Il mio ed il nostro ricordo di Aloisio non può tuttavia essere disgiunto da certe sue caratteristiche che ne facevano un singolarissimo, ma al tempo stesso, il più tipico animale radicale. Aloisio aveva speso e spendeva molto del suo tempo, delle sue energie e delle sue stesse risorse materiali in casa radicale: sia quando eravamo poche decine di amici sia quando siamo divenuti molti di più e così diversi gli uni dagli altri. Ebbene Aloisio ha saputo non essere mai un "professionista" della politica, a non farsi tentare dal tradurre la sua pur illimitata passione per i valori, le idee e le azioni in attività unica e magari di routine. Ha saputo conquistarsi la disciplina che lo ha fatto professore universitario e saggista di valore largamente riconosciuto nel campo degli studi germanistici. E tale aspetto di una piena crescita culturale che è venuta di pari passo con gli impegni talora snervanti della quotidiana attività politica non sembra cosa di poco conto. La vicenda radicale di questi decenni è stata sempre legata al filo soggettivo della dedizione personale, una dedizione molte volte a tal punto necessariamente assorbente da imporsi come esclusiva. Aloisio che più d'ogni altro, fin dalla dura e solitaria traversata degli anni sessanta, aveva voluto e saputo dedicarsi senza riserve e senza risparmi alla comune impresa radicale, era riuscito contemporaneamente a esprimersi appieno là dove il suo patrimonio culturale lo chiamava e gli richiedeva altrettanta attenzione, dedizione e ricerca di quanto la causa politica - per lui innanzitutto imperativo morale - esigeva.

Nel lasciarci così come hanno deciso di dirci addio - un modo a cui si può a ragione applicare quel concetto a noi tanto caro: un modo laico - Giuliano e Aloisio ci hanno chiesto di ricordarli così come erano. Cercheremo di farlo pensando in noi, e forse se ne abbiamo la forza, anche tra noi, i non pochi e non irrilevanti messaggi che la loro lunga compagnia di amici e di solidali ha consegnato ad una vicenda che ha ormai segno collettivo.

eccezioni alle libertà fondamentali, così a quelle del segreto postale e telefonico (art. 10) per cui era prevista una legge specifica. Un motivo addotto dal governo per insistere su questa legislazione d'emergenza, era il fatto che, anche dopo la dichiarazione di sovranità della RFT nel 1954, gli alleati hanno continuato a disporre di alcuni privilegi come quello del controllo telefonico e la possibilità di dichiarare lo stato di emergenza in mancanza di leggi speciali di Bonn in materia.

Nel 1962 il suo successore Hoehler presentò a sua volta un progetto con alcune modifiche; una prima lettura nel 1963 trovava critici in tutti i partiti, particolarmente nella SPD che dichiarava il progetto "inaccettabile perfino come base di discussione" poiché manteneva i principi di potere legislativo dell'esecutivo. Tra il '63 e il '65, alcuni punti vennero mitigati, ma non quelli essenziali sulla limitazione della libertà di stampa e del lavoratore, del segreto postale e della constatazione dello stato di emergenza, affidata al presidente federale (cosa che ricordava la dittatura presidenziale di Hindenburg).

Il progetto Hoehler non raggiunse nel 1965 la maggioranza dei due terzi necessaria per un mutamento della "legge fondamentale".

Nella legislatura successiva, il ministro Liicke, propugnatore della "grande coalizione" e perciò persona contro cui difficilmente i socialdemocratici potevano fare una levata di scudi, presentò nel 1967 in prima lettura, un progetto ulteriormente mitigato, dinanzi al quale la socialdemocrazia (partner di governo dal 1966) non ebbe più il coraggio di schierarsi in un'opposizione decisa e intransigente. Tale funzione passò a forze extraparlamentari, specialmente l'ala sinistra dei sindacati, come i metallurgici con Otto Brenner, i chimici e (accanto a gruppi pacifisti o socialisti di sinistra) il "consiglio contro le leggi di emergenza" sorto nel 1966 con un congresso "per lo stato d'emergenza della democrazia".

Questa formazione che comprendeva Abendroth e Niemöller, sindacalisti di sinistra e professori, gli scrittori Boll e Enzensberger, apparve addirittura come un possibile centro di coagulazione per le forze di opposizione, dopo la defezione della SPD. Purtroppo queste speranze andarono deluse, e il Consiglio, malgrado una dignitosa e decisa battaglia (ha organizzato anche la marcia su Bonn dell'11 maggio) non ha avuto influsso sulla politica tedesca, e non molta sulla legislazione di emergenza.

Le norme liberticide.

Dopo le recenti dimissioni di Liicke, è toccato al suo successore Benda presentare al parlamento, in seconda lettura, il progetto di legge rielaborato dalla commissione giustizia. Rispetto al progetto Liicke, si distingueva tra "caso di difesa" e "caso di tensione"; e venivano meglio delimitati i poteri del parlamento di emergenza che risulta ora composto secondo le proporzioni di partiti rappresentati nel parlamento stesso (il governo lo voleva eletto dalla maggioranza qualificata); infine è stato introdotto, con l'art. 20 com. 4, il concetto di *Widerstandsrecht*, di un diritto alla resistenza, benché in una formulazione che non lo fa apparire ispirato a principi democratici e libertari. Il nuovo paragrafo suona infatti: "contro chiunque tenti di eliminare questo ordinamento (dello stato della RFT) e dei suoi diritti, tutti i tedeschi hanno il diritto alla resistenza quando non vi siano altre soluzioni". Alcuni commentatori politici, tra cui lo *Spiegel*, hanno notato che questo paragrafo giunge quasi a proposito per dare una patina di legalità a eventuali azioni di privati o gruppi contro gli studenti e altre formazioni del dissenso.

Il progetto presentato mercoledì scorso al *Bundestag*, conteneva essenzialmente le seguenti novità:

- una dichiarazione intesa a calmare i sindacati per cui le leggi di emergenza non sarebbero state applicate in caso di "conflitti di lavoro": nel dibattito è poi risultato che si intendevano con ciò sia scioperi che serrate (art. 9 comma 1);
- la limitazione del segreto postale e telefonico (art. 10) e della libera circolazione (art. 11) e della libera scelta del lavoro (art. 12). Oltre al servizio militare, è previsto un servizio obbligatorio (anche in "caso di tensione") che può estendersi alle donne (art. 12-a);
- il già citato diritto alla resistenza (art. 20, comma 4);
- uso delle forze armate in caso di catastrofe (art. 35);
- creazione di un "comitato comune" (chiamato abitualmente "parlamento di emergenza") composto di membri delle due camere (art. 53-a);

- l'introduzione del "caso di tensione" (distinto da quello di "difesa") che viene proclamato dal parlamento a maggioranza di due terzi. I provvedimenti del "caso di tensione" possono venire soppressi su richiesta del parlamento, salvo in caso di "decisioni prese da un organo internazionale nello ambito di un trattato" (la NATO, per intenderci; art. 80-a);
- l'uso delle forze armate non solo per proteggere obiettivi civili, ma anche in caso di pericolo, "per appoggiare la polizia nella lotta contro gruppi d'insorti militarmente armati": le forze armate possono essere ritirate su richiesta delle camere (art. 87-a);
- la sovranità del *Laender* viene scavalcata dal governo centrale in "caso di pericolo" (art. 91);
- la proclamazione del "caso di difesa" viene fatta dal *Bundestag* a maggioranza qualificata; se la situazione non lo permette, dal parlamento di emergenza che si sostituisce alle camere. Ove ciò sia impossibile, il presidente federale constata, appena può, lo stato di aggressione (art. 115-a);
- il comando delle forze armate passa allora al cancelliere (art. 115-b);
- in "caso di difesa", l'arresto senza autorizzazione del giudice viene portato da uno a quattro giorni (un progetto precedente ne prevedeva 7); questa e altre leggi restrittive possono essere applicate già prima del "caso di difesa" stesso (art. 115-c);
- se il "parlamento d'emergenza" constata la non convocabilità delle camere, subentra nei loro poteri; non può tuttavia cambiare la costituzione (art. 115-e);
- il governo federale può usare le guardie di frontiera in tutto il territorio (art. 115-f);
- nel "caso di difesa" non sono previste elezioni. Il cancelliere può essere sostituito dal parlamento d'emergenza solo (come in tempo di pace) col cosiddetto "voto di sfiducia costruttivo", cioè nominando un suo successore con maggioranza qualificata (art. 115-h).

Gli emendamenti.

Di fronte a questa massiccia e non di rado macchinosa legislazione (nessun altro Stato ha leggi di emergenza così dettagliate) nelle cui pieghe si nascondono minacce alla libertà fisica dell'individuo e ai suoi diritti fondamentali, nonché il pericolo di un intervento delle forze armate nella lotta politica, i partiti al potere non hanno saputo offrire una giustificazione di seria coscienza e responsabilità del loro operato. La discussione era soffocata in partenza dal fatto che l'opposizione della FDP non contava neanche 50 deputati e non poteva perciò neanche chiedere, ad esempio, una votazione nominale sui singoli articoli.

Il partito socialdemocratico ha dimostrato, con la sua fedeltà fino alla morte al partner democristiano, la sua scelta di fronte alle sconfitte elettorali.

Mentre la federazione SPD del Württemberg-Baden (dove il partito ha perso oltre il 7% dei voti), sembra decisa a rinunciare alla presenza al governo con la CDU, il gruppo parlamentare - sotto la dura guida di Helmut Schmidt, assunto a capo della lotta per la grande coalizione dopo l'ammutolire progressivo di Wehner - fa una scelta di copertura del cancelliere e del ministro degli Interni democristiani. Solo sparute minoranze socialdemocratiche di 10-15 deputati hanno votato l'astensione, in un caso l'opposizione, agli articoli della legge. L'accordo con i democristiani era che i socialdemocratici non avrebbero sostenuto le iniziative dei liberali, e infatti neanche una delle richieste dell'FDP è riuscita a passare.

La SPD si era inoltre impegnata a non presentare emendamenti propri e a non farli presentare dai suoi membri, e la disciplina di partito ha funzionato. Sono stati presentati solo emendamenti unitari dei due partiti di governo, ottenuti dalla SPD in dure lotte di corridoio nel corso del dibattito. Sono stati perciò modificati alcuni punti del testo proposto dalla commissione giustizia il mercoledì mattina.

I pochi mutamenti introdotti riguardano tuttavia, in alcuni casi, anche correzioni di una certa importanza:

- l'obbligo di servizio previsto dall'art. 12-a, comma 5, può essere richiesto solo se il *Bundestag* ha constatato con una maggioranza qualificata l'esistenza di uno "stato di tensione";
- le forze armate possono essere adibite a servizio di polizia solo in caso di insufficiente preparazione alla difesa e ove la polizia e le guardie di frontiera non siano sufficienti (articolo 87-a);

- l'intervento federale in un *Land* ha luogo solo se questo non è in condizioni di difendersi con le sue forze;
- l'articolo sulla dichiarazione del “caso di tensione” (80-a) è stato capovolto, per cui ora anche le decisioni dell'organo internazionale (cioè della NATO) possono essere rovesciate dal parlamento tedesco.

Tuttavia nell'aula l'SPD ha dimostrato una totale assenza di combattività nei confronti del suo partner di governo. I singoli deputati socialdemocratici, pur non nascondendo il loro imbarazzo, dolore o disgusto per la legge che proponevano di votare, non hanno trovato né cercato prospettive di opposizione o conflitto contro la CDU.

Tuttavia il dibattito è stato utile, in quanto ha dato al ministro degli Interni l'occasione di fare alcune precisazioni.

Benda ha chiarito che la *Bundeswehr* verrà usata quando “risulterà chiaro” che la polizia e le guardie di frontiera non bastano a tenere l'ordine, e ha insinuato che il parlamentino così accuratamente ideato servirà a ben poco in caso di emergenza di fronte all'attività del governo. Tra indifferenza e rassegnazione, il paese ha accolto le nuove leggi senza molte proteste: solo gli studenti di Francoforte hanno occupato la loro università, i sindacati dell'Assia hanno proposto lo sciopero generale (respinto dal DGB), alcuni professori hanno protestato. Per il 29 maggio, data presunta dalla terza e formalmente definitiva lettura della legge, si prospettano, senza troppa fiducia, manifestazioni sindacali, universitarie dei “falchi” di Berlino, e altre. Ma a rallentare la procedura saranno semmai taluni problemi legislativi: la SPD vuole insieme a questa legislazione d'emergenza anche le leggi di emergenza “semplici”, riguardanti il diritto di costituire riserve di beni, derrate, denaro etc. Queste leggi (altre, sul servizio di difesa civile sulla costruzione di ricoveri, sono passate nel 1965 ma sono inoperanti per mancanza di fondi) toccano i famosi privilegi degli alleati: il governo sta perciò prendendo contatti con questi affinché rinuncino formalmente ai loro diritti speciali.



Hartmut Dabrowski

La strategia antiautoritaria

Alla vigilia della seconda lettura, al Bundestag, delle leggi sullo stato di emergenza ci siamo incontrati con Hartmut Dabrowski, ex vicepresidente dell'SDS, attualmente direttore della casa editrice Neue Kritik. La conversazione, che diamo qui di seguito, è centrata sul problema dell'ora - l'attacco della coalizione di governo alle libertà costituzionali - sentito sia pure con diversa intensità dal movimento studentesco e dai settori più inquieti della sinistra ufficiale. Si è discusso con particolare riguardo al ruolo del movimento studentesco, all'azione dei sindacati, alle prospettive politiche dell'opposizione extraparlamentare.

Intervista con Hartmut Dabrowski

L'ASTROLABIO. - Nella lotta contro la legislazione eccezionale il movimento studentesco è riuscito a trovare un aggancio con alcuni settori della sinistra ufficiale. Come si è realizzato questo incontro, qual è la sua portata?

DABROVSKI. - La legislazione sullo stato d'emergenza ha provocato, specie nell'ultima fase, un'ondata generale di protesta, anche all'interno della sinistra tradizionale. In questo schieramento il movimento studentesco si inserisce come gruppo nettamente minoritario, anche se di punta. E' l'unico ad avere le idee abbastanza chiare; è l'unico soprattutto a dare il massimo impegno. Ma non si può parlare di un fronte unito di opposizione: il fatto che l'11 maggio ci siano state due manifestazioni contemporaneamente - la marcia dei 70 mila a Bonn, la dimostrazione dei sindacati a Dortmund - è un chiaro sintomo. Praticamente è stato per quest'azione di rottura condotta dalla destra sindacale che abbiamo organizzato le imponenti manifestazioni di mercoledì 15, coordinando l'agitazione su scala nazionale, insieme con la gioventù sindacalista, per realizzare lo sciopero generale e, dov'era possibile, le occupazioni di tutte le università tedesche.

L'ASTROJABIO. - Quali previsioni possono essere avanzate sull'impegno futuro dei sindacati?

DABROVSKI. - I sindacati non sono stati all'altezza della situazione.

Hanno fallito proprio quando si è trattato di mobilitare una vasta parte della popolazione per fare un fronte unito contro le leggi sullo stato d'emergenza.

L'azione dei sindacati è stata caratterizzata da una forte protesta verbale che non si è mai tradotta in un'azione politica efficace. Noi consideriamo positivo, come una conferma delle nostre posizioni di lotta, che l'11 maggio gran parte dei manifestanti di Dortmund siano andati a Bonn prima ancora che la manifestazione finisse. E' comunque improbabile che i sindacati riescano a superare il limite della protesta verbale per impegnarsi in una linea capace di incidere sulla realtà.

L'ASTROLABIO. - Quali sono le Prospettive immediate della lotta contro l'autoritarismo del regime?

DABROVSKI. - Lo sviluppo della strategia di difesa della democrazia dipende anche dai termini effettivi del testo definitivo delle leggi eccezionali.

Naturalmente l'opposizione extraparlamentare manterrà la propria linea di opposizione totale alla legge. Ma l'atteggiamento dei sindacati è, a questo proposito, assai più sfumato. Credo che se la coalizione di governo presenterà un testo in cui qualche concessione di forma mascheri la sostanza autoritaria dei provvedimenti, i sindacati cederanno. Anche perché una simile mossa del governo sarebbe certamente accompagnata da qualche concessione a favore dei sindacati, per esempio sul diritto allo sciopero. Nell'ipotesi poi di un'autentica situazione di pericolo, i sindacati si trovano probabilmente d'accordo con la coalizione di governo.

L'ASTROLABIO. - Hai accennato alla convergenza di fondo tra studenti e giovani sindacalisti, in posizione critica verso le loro organizzazioni. Qual è il peso di questi elementi nuovi all'interno dei sindacati?

DABROVSKI. - E' abbastanza indicativa, a questo proposito, la riunione tenuta a Colonia dai giovani sindacalisti due giorni prima della marcia su Bonn. Durante la riunione prese la parola Otto Brenner, l'esponente sindacale apparentemente più impegnato a sinistra, per riaffermare l'opposizione del sindacato alle leggi eccezionali. Per la prima volta da molti anni a questo intervento ne seguirono altri venti di giovani che volevano finalmente sapere in che modo questa opposizione verbale si traducesse in un'azione politica all'interno delle fabbriche. Si alludeva

qui per la prima volta allo sciopero politico, argomento proibito in Germania in questi vent'anni. Sul piano politico i giovani sindacalisti sono certamente lontani dalla linea ufficiale dei sindacati. Il futuro porterà certamente delle novità. Ma occorre considerare che le nuove leve sindacali sono schiacciate dalle strutture burocratiche e che è la prima volta che il conflitto tra la linea ufficiale del vertice e le esigenze della base è esploso a livello di contrasto politico.

L'ASTROLABIO. - L'approvazione delle leggi sullo stato d'emergenza è ormai scontata. Ciò comporta un adeguamento della strategia dell'opposizione extraparlamentare: si opporrà, e in quali forme, all'applicazione pratica delle leggi?

DABROVSKI. - Finora la strategia dei gruppi di opposizione alle leggi sullo stato d'emergenza ha mirato soprattutto a impedirne l'approvazione stessa.

All'interno della SPD, per esempio, si è cercato d'impedire che il compromesso con la CDU a proposito della legge venisse perfezionato. Si sa fin troppo bene che una volta approvata la legge vien meno ogni resistenza da parte dei sindacati e dell'ala sinistra della SPD. Tutta la tradizione storica del partito appare infatti determinata da un legalitarismo dogmatico, per cui anche l'opposizione più decisa a un provvedimento si tramuta in un'accettazione di fatto nel momento stesso in cui esso viene approvato dalle autorità competenti. Cosa fare, dopo l'approvazione della legge? I gruppi dell'opposizione extraparlamentare continueranno la loro azione, nelle forme che riterranno più opportune. Al limite, si tenterà il boicottaggio delle singole misure previste dalla legge, ad esempio i corsi sulla difesa civile. Ma il discorso sulle forme di azione è ancora prematuro.

L'ASTROLABIO. - La convergenza tra movimento studentesco e sinistra tradizionale nella lotta antiautoritaria si è rivelata quanto mai fragile e sfumata. Il movimento studentesco è tuttora politicamente isolato. Come pensate di superare questo isolamento?

DABROVSKI. - Penso che questo problema si ponga a tutti i movimenti studenteschi, a quello italiano, a quello francese ecc. Ma non credo abbia senso discuterne in base a categorie pessimistiche o ottimistiche di previsione. Il movimento studentesco ha introdotto contenuti nuovi anche nella lotta politica. Ora un movimento nuovo, con contenuti e forme organizzative originali, che voglia incidere nella società in cui si sviluppa, può aver bisogno, naturalmente, di collaborare in uno schieramento più vasto con altre forze politiche su problemi determinati.

Oggi però, in Germania, non esiste un partito né una qualsiasi organizzazione politica che possa, in termini genericamente solidali o propriamente politici, sostenere le lotte degli studenti.

Non credo ad esempio che la riammissione del partito comunista o l'affermarsi di organizzazioni sindacali più a sinistra di quelle attuali possano cambiare i dati fondamentali della situazione.

Ne potrebbe venire un ampliamento del sistema, ma questo rimarrebbe inalterato.

Non c'è alcuna alternativa sul piano partitico. D'altronde il movimento studentesco è fondamentalmente diverso nei contenuti dai partiti tradizionali. Di recente abbiamo cominciato a interessare anche giovani operai, i quali oggi fanno parte del nostro movimento e non sono iscritti ad alcun sindacato.

Uno dei nostri maggiori problemi è quello di dare al movimento forme organizzative che corrispondano ai contenuti nuovi e al grado di sviluppo di esso. Il nostro modello è quello dei Consigli, un tipo di organizzazione che a nostro parere non contiene alcuni difetti inevitabili nelle altre strutture.

Non si tratta più di scegliere tra la democratizzazione e la centralizzazione.

L'organizzazione dei Consigli si estende a tutti i settori, riproponendo lo stesso modello organico a tutti i livelli.